

**COMMENTO alle LETTURE**  
di  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**IV Domenica di Avvento A – 2016**

*Is. 7, 10-14; Salmo 23; Rm. 1, 1-7; Mt. 1, 18-24*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Celebriamo la quarta ed ultima domenica di Avvento. Il tema della liturgia della Parola è l'annunciazione della nascita di Gesù a Giuseppe e il suo significato per noi. Siamo pertanto invitati ad entrare nel clima natalizio con la giusta disposizione d'animo per accogliere Gesù e dare una svolta alla nostra vita. Oltre a Maria, viene messa oggi in evidenza la splendida figura di Giuseppe, l'uomo della fiducia incondizionata alla volontà di Dio, l'uomo del sogno e nello stesso tempo dei piedi per terra, realista, silenzioso, attento soprattutto al... da farsi.

Come nelle altre domeniche di Avvento, anche in questo quarto appuntamento, il primo ad indicarci la strada verso il Natale ormai prossimo è *Isaia*, che con parole di grande efficacia comunicativa, annuncia la venuta del Signore: *“Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele”*. Il “segno” dell'Emmanuele di cui parla il profeta rimanda ad un contesto di guerra, dove il re Acaz rischia di

essere deposto e il popolo di cadere in profonda crisi. Di qui l'esortazione a mantenersi fedeli a Dio, che è presente e si prende cura della "casa di Davide" proprio grazie alla nascita di un figlio, che inaugurerà un tempo nuovo.

Per i cristiani questo segno è sempre stato interpretato come profezia della venuta di Gesù. Nel brano della *Lettera ai Romani* Paolo afferma che il Vangelo affonda le sue radici nel passato di Israele, nelle promesse fatte da Dio attraverso i profeti e le Scritture, specificando che Gesù entra nella vita degli uomini non solo come "discendente di Davide", ma anche come "figlio di Dio". Questa è la buona notizia di cui egli, e dopo di lui tutti i cristiani, è "servo" e "apostolo per suscitare la fede in tutte le genti".

Il brano del vangelo può essere intitolato "l'annunciazione a Giuseppe". Questa IV Domenica di Avvento ha certamente come protagonista "lo sposo di Maria", ma non dobbiamo mai perdere di vista la prospettiva cristologica di Matteo. L'interesse di questo evangelista infatti ruota sempre intorno alla persona di Gesù. Il suo Vangelo si apre con la *Genealogia di Gesù*, una pagina apparentemente arida e inutile, che molti saltano, ma che in realtà intende mettere subito in chiaro chi è e da dove viene Gesù. Matteo afferma decisamente che con l'entrata in scena di Gesù si interrompe la catena generazionale e nasce un mondo nuovo. Egli introduce infatti nella Genealogia un'evidente rottura per farci capire che Gesù è della discendenza di Davide, appartenente dunque alla stirpe umana, uomo fino in fondo come tutti gli altri, ma nello stesso tempo è... molto di più. Tutti nascono da un padre e da una madre: "Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe...", ma nel momento in cui la genealogia giunge a Gesù essa si spezza e si dice che "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù chiamato Cristo". Gesù, dunque, per Matteo è "il Cristo". Di Gesù ce ne erano tanti in quel tempo e ce ne sono tanti ancora oggi, ma il figlio di Maria, di cui Giuseppe accetta di diventare il padre putativo, è molto di più di qualsiasi altro Gesù, perché è "il Messia", "l'Unto" ("Christòs"). Da chi è generato? Da dove viene? Che viene a fare? L'evangelista lo dice nel brano dell'annunciazione a Maria e in quello proposto dalla liturgia di oggi: "Il bambino generato in Maria viene dallo Spirito Santo". E' chiaro a questo punto perché Matteo inizia il suo Vangelo con la Genealogia di Gesù: il suo modo di nascere così uguale a quello degli altri uomini e paradossalmente così diverso è una nuova *Genesi*, l'entrata in scena di Gesù è il racconto e l'inaugurazione di un mondo nuovo.

La notizia è sconvolgente, ma *nessuno deve temere*: né Maria, né Giuseppe, né alcun uomo. Il bambino ha due nomi *promettenti*, nomi che non generano paura, ma gioia e speranza. Il primo nome è "Gesù", che significa "Colui che viene a salvare", quindi... "Salvatore". Dio irrompe nella vita delle persone e nella storia non per giudicare e condannare, non per minacciare, castigare e provocare sciagure, ma per liberare! Ma il messaggio di gioia e di speranza è legato anche al suo secondo nome: il figlio della vergine si chiama "Emmanuele", che significa "Dio-con-noi". Dio viene dunque non per porsi *al di sopra* o *contro*, ma *dalla nostra parte*, "tra di noi", "in mezzo a noi", "con noi". Dopo la sua venuta nessuno ha più motivo di rattristarsi, di andare in ansia, di sentirsi solo e abbandonato, di deprimersi e di disperare di tutto ciò che ci ruota intorno; ognuno può dire sempre e in qualunque circostanza, anche quella più aggrovigliata: "Dio è con me e mi libera; la famiglia, la scuola, la parrocchia, la città, la politica... sono al sicuro, in buone mani, perché Dio ha scelto di starci dentro, di venire ad abitare con noi".

Il messaggio centrale del Vangelo di Matteo, e del Natale che è ormai alle porte, è dunque pressante fin dall'inizio: la notizia della nascita di Gesù e della possibilità di incontrarlo o re-incontrarlo da un momento all'altro va accolta perché è di quelle che cambiano radicalmente prospettiva alla vita! Così, l'evangelista, dopo aver raccontato come Maria abbia accolto Gesù e si sia lasciata cambiare i suoi sogni di giovane donna e l'intera sua esistenza, oggi racconta come non meno incondizionata sia stata la disponibilità di Giuseppe a rivedere i suoi progetti.

Mettiamoci almeno per un attimo nei panni di quest'uomo, che ha un bel mestiere e, come ogni uomo del suo tempo, un desiderio più che legittimo, quello di avere una famiglia sua, con una moglie e dei figli che rallegrino e rendano completa la sua esistenza. Un desiderio attraversato all'improvviso da un evento inatteso ed oscuro: Maria, sua promessa sposa, attende un figlio, ma

non... da lui! Tutto sembra dunque irrimediabilmente infranto. Un altro, al suo posto, avrebbe fatto la parte dell'offeso, avrebbe gridato allo scandalo, avrebbe fatto una chiassata, avrebbe fatto valere i diritti previsti dalla legge. Un altro, forse, si sarebbe addirittura vendicato. Giuseppe no. Giuseppe *cerca una soluzione* per non mettere in imbarazzo Maria. È a questo punto che interviene Dio e gli parla, lo rassicura e gli chiede di fare spazio al progetto che gli stava a cuore.

Forse avremmo gradito che Matteo ci dicesse qualche cosa del travaglio interiore di quest'uomo, la cui vita ha improvvisamente preso tutt'altra direzione da quella che egli intendeva imprimerle. Invece niente! Non troviamo traccia né di parole né di segni né di sentimenti. L'evangelista registra solo le *azioni* di Giuseppe: "*Fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore*", e cioè "*prese con sé Maria*" e "*chiamò il figlio Gesù*". All'inizio del Vangelo di Matteo troviamo dunque un altro tema assai caro a questo evangelista: Dio non ha bisogno di gente che discute, ma di collaboratori che si fidano, che riflettono sul... *da farsi* e si mostrino capaci di operare *scelte concrete*. Il vero credente non è colui che professa la fede, ma colui che... *pratica* la fede. Quando Dio irrompe nella nostra vita non servono tante parole, discorsi ben fatti, preghiere, voti, promesse; serve... *inginocchiarsi, adorare, ascoltare ed eseguire* con gioia e convinzione la sua volontà!

Per Matteo, dunque, Giuseppe è grande, non meno di Maria. E' l'identikit del vero credente, che obbedisce senza drammatizzare sulle zone d'ombra che ci sono anche nei sogni più belli e senza chiedere garanzie, prove, assicurazioni. Paradossalmente, per lui, Maria rimane la più bella e la più rispettabile delle donne che Dio gli abbia potuto fare incontrare; e Gesù, non tanto agli occhi di tutti, ma soprattutto per la propria coscienza, sarà suo figlio anche se non è suo figlio, perché d'ora in poi lo *prenderà con sé*, insieme alla madre, e gli starà vicino, lo aiuterà a crescere, lo custodirà, come se fosse un figlio suo. Per Matteo, Giuseppe è anche un grande uomo, un uomo serio, responsabile, di parola, anche se... di poche parole; un uomo che parla e reagisce alle sorprese della vita e ai fuoriprogramma di Dio con... i fatti!

La proposta di questa figura esemplare ci aiuta vivere nel modo più autentico i pochi giorni che mancano alla celebrazione di un altro Natale, un'occasione importante da non lasciarci sfuggire per dare qualità e spessore valoriale alla nostra vita. Chiunque di noi che, come Giuseppe, mette da parte i propri interessi per *stare con* gli altri, mettersi dalla loro parte, fare qualche cosa perché nessuno sia esposto ad umiliazione e a rischio di esclusione, dimostra con i fatti che il Natale ha ancora un senso e che gli uomini possono ancora sperare nella nascita di un mondo nuovo.

### **Intenzioni per la preghiera dei fedeli:**

- Ti invociamo per le Chiese: la celebrazione del Natale rinsaldi i legami fraterni, favorisca la comprensione e doni uno slancio nuovo nell'annuncio del Vangelo.
- Ti affidiamo gli uomini e le donne che sono incaricati della sicurezza e quanti prestano i primi soccorsi in caso di emergenza: accompagnali nella loro fatica, dona coraggio ed avvedutezza nell'affrontare rischi e pericoli.
- Ti preghiamo per tutti i malati che attendono una parola di speranza e un gesto di tenerezza: raggiungi attraverso i volontari e le volontarie che prestano servizio negli ospedali.
- Ti supplichiamo per le coppie che si sono da poco separate e per i loro figli: guidali per i sentieri del rispetto, della saggezza e della comprensione, perché non rendano ancor più difficile la situazione che stanno vivendo. Preghiamo...
- Ti preghiamo per noi, ormai vicini alla festa del Natale: aiutaci a trovare un tempo di riflessione e di preghiera. Apri i nostri cuori alla tua misericordia perché nel sacramento della Riconciliazione possiamo trovare pace e gioia.